

# Architettura e turismo

a cura di  
**Luigi Coccia**



Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**



# **Architettura e turismo**

**a cura di  
Luigi Coccia**

Nuova serie di architettura  
**FRANCOANGELI**

Alla impaginazione del volume ha collaborato Camillo Orfeo.

*In copertina: Peter Zumthor, Schizzo delle Terme di Vals, Grigioni, 1991.*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

| Ristampa            | Anno  |
|---------------------|---|
| 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 | 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 |

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.  
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

## *Indice*

|                                      |      |   |
|--------------------------------------|------|---|
| Introduzione, di <i>Luigi Coccia</i> | pag. | 9 |
|--------------------------------------|------|---|

### **Parte I – Territori del turismo: viaggi e mappe**

|  |   |    |
|--|---|----|
| Transiti e nuove trascrizioni del territorio, di <i>Luigi Coccia</i>   | » | 15 |
| Territori del turismo. Tra utopia e atopia, di <i>Claudia Trillo</i>   | » | 23 |
| Linea di costa, frammenti di città, di <i>Valter Balducci</i>  | » | 29 |
| Cultura visiva. Osservazione e registrazione della realtà,<br>di <i>Gianfranco Marrucci</i>                              | » | 35 |
| Descrivere i luoghi. La fotografia tra normalità e degrado,<br>di <i>Giovanni Zaffagnini</i>                             | » | 39 |
| Sguardi rovesci, di <i>Emanuel Lancerini</i>   | » | 43 |
| Linguaggi e proiezioni cartografiche del territorio:<br>dal panorama del Reno alle orme digitali, di <i>Donato Ricci</i> | » | 49 |
| You are here: localizzazioni e smarrimenti cartografici,<br>di <i>Teresa Stoppani</i>                                    | » | 55 |

### **Parte II – Turismo e visioni strategiche del territorio**

|  |   |    |
|--|---|----|
| La pianificazione dei bacini turistici integrati,<br>di <i>Michele Talia</i>                                     | » | 65 |
| Turismo e aree protette, di <i>Massimo Sargolini</i>   | » | 73 |
| Turismo, territorio, urbanistica. Quali strumenti<br>per una pianificazione coerente? di <i>Alessandra Marin</i> | » | 79 |

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Turismo: da “azienda” a “progetto di paesaggio”,<br>di <i>Piergiorgio Bellagamba</i>  | pag. | 85  |
| Paesaggi e infrastrutture per il turismo, di <i>Adriano Venudo</i>  | »    | 93  |
| Turismo balneare e pianificazione urbanistica:<br>il litorale della Romagna, di <i>Valentina Orioli</i>                       | »    | 97  |
| Finestre che non guardano più (solo) il mare.<br>Evoluzioni dell’abusivismo costiero meridionale,<br>di <i>Federico Zanfi</i> | »    | 103 |
| Città generica e turismo di massa, di <i>Manfredo Di Robilant</i>   | »    | 109 |

### Parte III – Eredità paesistiche e architettoniche

|  |   |     |
|--|---|-----|
| Pratiche turistiche contemporanee.<br>Storia e costruzione dell’immagine della città,<br>di <i>Gerardo Doti</i>                                      | » | 117 |
| Turisticità e formazione dell’immagine dei luoghi,<br>di <i>Fabio Lando</i>  | » | 123 |
| Geostoria e storia del territorio:<br>eredità paesistiche e architettoniche, di <i>Leonardo Rombai</i>   | » | 129 |
| Paesaggio storico e turismo sostenibile, di <i>Carlo Tosco</i>   | » | 139 |
| Monumenti architettonici e turismo consapevole,<br>di <i>Daniela Zumiani</i>   | » | 143 |
| Patrimonio architettonico e spazi turistici.<br>New Life Tourism nella strategia dei sistemi locali,<br>di <i>Alessandra Gola e Fiorella Dallari</i> | » | 149 |
| La costruzione di un’immagine.<br>Patrimonio e fenomenologia del turismo in Spagna,<br>di <i>Patricia Cupeiro Lopez</i>                              | » | 155 |
| La riscoperta dei borghi alpini: tra realtà e immagine,<br>di <i>Chiara Devoti</i>   | » | 161 |
| Paesaggio e viatores nel Mezzogiorno medievale.<br>Storia, architettura, conoscenza, di <i>Luigi Oliva</i>   | » | 165 |
| “Quel che resta” delle sale di proiezione<br>nei centri del turismo delle Marche,<br>di <i>Francesco Maria Quinterio</i>                             | » | 171 |
| Macchine per vacanze.<br>Architettura del tempo libero e modernità,<br>di <i>Gabriele Mastrigli</i>  | » | 177 |

#### Parte IV – Nuovi spazi per il turismo

|   |      |     |
|---|------|-----|
| La città nel tempo del turismo, di <i>Marco D'Annunziis</i>   | pag. | 185 |
| Identità: una questione complessa, di <i>Alberto Ferlenga</i>   | »    | 191 |
| Turismo, evento generativo di spazio pubblico,<br>di <i>Sara Cipolletti</i>   | »    | 197 |
| Why Bother? di <i>Pippo Ciorra</i>  | »    | 201 |
| Archeologia, Città, Turismo.<br>Un possibile ruolo per il progetto di architettura,<br>di <i>Mauro Marzo</i>          | »    | 207 |
| Linea d'acqua. La stazione marittima<br>come edificio-paesaggio, di <i>Guendalina Salimei</i>                         | »    | 211 |
| Agriturismo e territorio, di <i>Alessandro Gabbianelli</i>  | »    | 215 |
| Dai luoghi per il turismo balneare alla città multi-lineare<br>per la cultura e lo svago, di <i>Raffaele Mennella</i> | »    | 219 |
| Il turismo nei vuoti, di <i>Umberto Cao</i>   | »    | 225 |
| Città stagionali. Riqualificazione e riuso degli spazi balneari,<br>di <i>Silvia Vespasiani</i>                       | »    | 231 |
| Paesaggi fragili, di <i>Camillo Orfeo</i>   | »    | 235 |
| Turismo in favela (?), di <i>Carlo Pozzi</i>  | »    | 239 |

#### Parte V – Sistemi ambientali e turismo sostenibile

|  |   |     |
|--|---|-----|
| La dimensione ambientale dell'architettura per il turismo, di<br><i>Massimo Perriccioli</i>                              | » | 245 |
| Tattiche di valorizzazione del costruito<br>per un turismo sostenibile, di <i>Federica Ottone</i>                        | » | 251 |
| Energy concepts e dispositivi tecnologici:<br>architetture sostenibili per il turismo, di <i>Monica Rossi</i>            | » | 257 |
| Comfort ambientale di un luogo turistico:<br>generazione termodinamica di uno spazio,<br>di <i>Roberta Cocci Grifoni</i> | » | 263 |
| Sperimentazioni di progettazione ambientale:<br>riqualificazione del waterfront, di <i>Fabrizio Tucci</i>                | » | 267 |
| Strategie per l'ecoturismo sostenibile: i resort ecologici,<br>di <i>Alessandra Battisti</i>                             | » | 273 |
| Sostenibilità tra obbligo e valore, di <i>Riccardo Vannucci</i>  | » | 279 |
| Energia e progetto di qualità, di <i>Ivica Covic</i>   | » | 283 |





## *Introduzione*

*di Luigi Coccia*

Mentre in altri paesi il turismo è un fatto alberghiero [...], in Italia il turismo è fortunatamente un'altra cosa, poiché il viaggio in Italia è un episodio nella vita di chi lo compie, è una formazione dell'intelletto e del gusto, è educazione. Turismo da noi non è un'industria, è un fatto di cultura.

Gio Ponti

La tesi sostenuta da Gio Ponti nella lezione tenuta nel 1942 presso la Direzione Generale per il Turismo e dell'ENIT sarà smentita dai fatti: a partire dagli anni '60 gli effetti del boom economico ricadranno anche sulla pratica del tempo libero, il turismo diventerà un fenomeno di massa e la sua organizzazione assumerà connotati industriali. Il territorio, attraverso una costruzione incontrollata, registrerà le conseguenze di tale fenomeno ascrivibile a quella Grande Trasformazione che, secondo Eugenio Turri, ha posto le basi del vivere d'oggi in Italia.

Il fenomeno turistico in Italia ha coinvolto originariamente gli ambiti costieri, con modalità insediative intensive che hanno sostituito l'uso precedentemente sporadico delle spiagge con finalità salutistiche. Al 1964 risalgono due numeri della rivista Casabella che pongono al centro dell'attenzione il problema della cementificazione delle coste italiane, in parte riconducibile ad un mercato dell'edilizia per il turismo sempre più massificato, fatto di grandi alberghi e condomini con affaccio mare, ma anche di villaggi e seconde case che, indifferenti alla specificità dei caratteri locali, restituiscono il gusto di una classe media in cerca di auto-rappresentazione.

Gli anni '70 segnano l'apice di questa tendenza di massa indirizzata allo sfruttamento esclusivo della risorsa marina, a cui fa seguito una prima diversificazione dell'offerta, manifestatasi negli anni '80 e '90, che continua però ancora a privilegiare le aree litoranee, fino alla registrazione dei primi

segnali di cambiamento del modo di vivere il tempo libero, e dunque di praticare il turismo, all'interno della società contemporanea. Il mare, conservando il suo ruolo attrattivo, sembra perdere oggi il carattere di risorsa turistica unica ed esclusiva che invece aveva avuto fino agli ultimi anni del secolo appena trascorso. Il turismo, pur continuando a gravitare sulla fascia costiera, inizia ad assumere una valenza esplorativa indirizzandosi nell'entroterra, alla scoperta di luoghi dimenticati che suscitano interesse in quanto custodi di una identità meno debole e incerta di quella che contraddistingue i territori costieri di recente formazione. Gli spazi per il turismo vanno dunque ricollocati all'interno di nuova geografia urbana in cui il "cittadino-turista" si muove liberamente sul territorio usufruendo di attrezzature e servizi dislocati su di esso.

Il rapporto tra architettura e turismo definisce lo sfondo tematico entro cui si muove un esperimento virtuoso di confronto multidisciplinare. Se da un lato l'architettura, accostandosi al tema del turismo, tende ad esplicitarsi attraverso specifiche competenze che vanno dalla pianificazione strategica alla tutela e valorizzazione del patrimonio, dalla progettazione dello spazio per il tempo libero alla innovazione delle tecnologie ambientali, dall'altro il turismo apre ad ulteriori saperi tirando in ballo la geografia, l'antropologia, l'economia, la sociologia. Tra le diverse modalità di indagine del fenomeno turistico, se ne privilegia una in particolare, quella degli architetti, che pur avvalendosi di spunti esterni alla disciplina, indirizzano la ricerca sugli effetti che tale fenomeno ha prodotto e continua a produrre sul territorio. Risorse naturalistico-ambientali e storico-architettoniche richiedono una progettualità che sappia non solo valorizzare la loro presenza ma anche e soprattutto interpretarle come polarità di un sistema turistico sempre più integrato con i contesti locali. Ponendo particolare attenzione alla forma del territorio e delle sue architetture, i contributi si soffermano sugli spazi destinati alle pratiche del tempo libero, contribuendo così a ri-orientare i processi di trasformazione indotti dal turismo verso modelli sostenibili, alternativi rispetto alle esperienze maturate nel secolo scorso.

Il libro pubblica gli atti di un ciclo di seminari svolto nel triennio 2009-2011 all'interno del Dottorato di Ricerca in "Architecture, Environment and Design" della School for Advanced Studies di Camerino. Il Corso di Dottorato è stato coordinato dal prof. Michele Talia; il prof. Luigi Coccia è stato referente per il curriculum in "Knowledge and Design of Urban Landscape" e il prof. Massimo Perriccioli è stato referente per il curriculum in "Industrial Design and Experimental Architecture".

I contributi raccolti nel volume sono suddivisi in cinque sezioni tematiche, ciascuna delle quali affronta il tema generale a partire da una specifica angolazione. I cinque testi di apertura a firma di Luigi Coccia, Michele Talia, Gerardo Doti, Marco D'Annunziis, Massimo Perriccioli fungono da introduzione alle singole sezioni; agli stessi va riconosciuto un prezioso lavoro nella cura dei seminari e soprattutto un valido impegno ad animare il dibattito con i dottorandi sugli argomenti trattati.

La successione dei testi è scandita dalle immagini fotografiche di Daniele Maurizi, attraverso le quali si evince una diversa visione dei territori del turismo. Soffermando l'attenzione sul versante costiero della *Marca Adriatica*, Maurizi mette in luce le profonde affinità che intercorrono tra Marche, Abruzzo e Molise rintracciando identità geografiche e architettoniche. A partire da Gabicce, al confine con la Romagna, passando per Scapezzano, Sirolo, Torre di Palme, Cupra, Grottammare, Tortoreto, Giulianova, Silvi, Francavilla, Ortona, fino a San Vito la fascia costiera adriatica viene sottoposta ad una ispezione che alterna sguardi panoramici e di dettaglio. Nelle foto le marine appaiono generalmente sullo sfondo, mentre il primo piano è occupato dai borghi collinari che si offrono come punti di vista privilegiati per descrivere la conurbazione costiera. Dietro queste immagini si coglie l'invito ad esplorare il territorio con modalità nuove, per riscoprire luoghi dimenticati o semplicemente trascurati dalle pratiche del turismo di massa.



*Parte V*  
*Sistemi ambientali e turismo sostenibile*



## *La dimensione ambientale dell'architettura per il turismo*

*di Massimo Perriccioli\**

### **Turismo, ambiente e sviluppo sostenibile**

Affrontare l'architettura del turismo da una prospettiva ambientale comporta la messa in gioco di un gran numero di componenti, che non riguardano solo le risorse naturali e culturali di un determinato sito, ma soprattutto la qualità delle relazioni che le strutture, le infrastrutture e gli spazi collettivi che ne rendono possibile la fruizione turistica stabiliscono con i caratteri ambientali dei luoghi. Il delicato equilibrio che esiste tra turismo, paesaggio, identità e tradizioni culturali di un luogo è sempre più spesso minacciato da fenomeni di massa e da politiche di sviluppo poco sostenibili, sia sotto il profilo socio-economico che ecologico ed ambientale.

La "dimensione ambientale" dell'architettura per il turismo ha coinciso negli ultimi anni con l'affermarsi anche in questo settore di politiche basate sul concetto di "sviluppo sostenibile", un tipo di sviluppo che, superando la semplice protezione ambientale, sposta le finalità degli interventi verso un concetto nuovo di crescita economica in grado di garantire giustizia ed opportunità per tutti e non solo per pochi, senza distruggere le risorse naturali dei luoghi deputati a questo tipo di attività. È un processo in cui le politiche di settore sono praticate in modo da creare un tipo di sviluppo che sia economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile e non finanziato dall'indebitamento, economico, sociale ed ecologico.

Per comprendere il carattere progettuale della "dimensione ambientale" dell'architettura per il turismo occorre per un momento mettere da parte posizioni legittime ed ormai generalmente condivise sul "turismo sostenibile", per provare ad indagare il complesso rapporto che tale architettura instaura con i luoghi che è chiamata ad attrezzare e ad *interpretare*, in una prospet-

\* Università di Camerino.

tiva di qualità complessiva delle politiche, e dei processi e delle azioni alla base delle trasformazioni urbane ed ambientali; e in questo senso occorre evidenziare il carattere di esemplarità delle strutture per il turismo, spesso pensate per durare un certo tempo e per stabilire relazioni mutevoli con i paesaggi, i territori ed i luoghi nei quali vanno ad inserirsi. Pertanto molti ragionamenti sulla “dimensione ambientale” del progetto di architettura trovano oggi in questo campo specifico un interessante terreno di verifica e di sperimentazione che ruota intorno a tre coppie di concetti: paesaggio/ambiente, tempo/energia, progetto/responsabilità.

### **Paesaggio/ambiente**

Il concetto di paesaggio a cui intendo riferirmi è già delineato in molti dei suoi aspetti in due scritti del 1957 di Eduardo Vittoria (*Un paesaggio per la vita* e *Gli architetti moderni hanno il diritto di portare il loro contributo all'invenzione di un nuovo paesaggio*); in un clima culturale incentrato sul dibattito sui centri storici e sul rapporto tra questi e le periferie urbane, Vittoria proponeva l'idea di un “nuovo paesaggio” che, a differenza dell'accezione storicistica e conservativa del “vecchio”, considerava il paesaggio come un “fatto” che «è opera di trasformazione e creazione che non si può concepire in tanti “pezzi” distinti e separati staccati dal complesso dell'ambiente urbano nel suo assieme».

Per Vittoria l'“invenzione del paesaggio” non consiste nel progettare i singoli elementi che lo compongono (le case, le fabbriche, i giardini, le scuole, ...) quanto «la linea che separa un elemento da un altro: una linea che non separa soltanto una zona da un'altra [...], ma che si presenta per cementare ed unire, anche se con termini particolari, le forme della natura con le forme dell'architettura, dando vita a quello spazio che è nostra suprema ambizione raggiungere».

Il senso ultimo del progetto è quindi quello di definire le connessioni tra i vari elementi, rendendoli compatibili tra loro e l'idea di paesaggio, puntando a riassumere in sé tutte le scale del progetto, dal territorio, all'edificio, all'oggetto d'uso. Se la concezione storicistica richiedeva di delimitare e tutelare gli spazi, i “monumenti”, secondo la concezione proposta da Vittoria tale sforzo non è determinante «perché il paesaggio di una città si modifica continuamente, e forma una nuova realtà più o meno aderente alle esigenze della vita che di fatto è il volto, l'aspetto, l'ambiente nel quale viviamo». In questa idea di “nuovo paesaggio” ci sono almeno due aspetti di grande novità ed attualità; il primo è che il paesaggio è inteso come luogo del “cambiamento” in cui le necessità emergenti di una società in evoluzione (ed il turismo costituisce una forma di trasformazione evolutiva del paesaggio non solo in senso economico) si integrano in termini di spazi fisici e



relazionali atti a soddisfarle; esso pertanto non si presenta come qualcosa di assoluto ma porta già dentro di sé le regole della sua continua trasformazione e del suo cambiamento. La seconda novità consiste nell'individuare nella "progettazione ambientale" una nuova *operatività progettuale* che si pone come obiettivo la ricerca delle connessioni tra componenti diverse in una dimensione interscalare delle soluzioni proposte.

Anche se il termine "ambiente" presenta ancora oggi non poche ambiguità (più affascinante e preciso sembra il termine inglese *environment* da cui *environmental design*), rimane comunque importante l'intuizione di "progetto ambientale" come nuova angolazione progettuale che, interpretando le condizioni economiche, socio-culturali, ecologiche e la dimensione tecnologica di riferimento come vincoli da trasformare in elementi di progetto, si propone di perseguire strategie operative finalizzate al raggiungimento di risultati che non siano in antitesi con l'ambiente naturale, ma si pongano eticamente in sintonia con esso. L'originalità di un simile approccio risiede nella ricerca continua del punto di equilibrio tra natura ed artificio, allo scopo di contemperare sia la qualità paesaggistica che la sostenibilità ambientale dell'intervento. Rivisto sotto questa luce anche il termine ambiente trova una sua più precisa dimensione *progettuale* che si esplica tanto alla scala del paesaggio (naturale e costruito) che a quella degli spazi, dei manufatti e degli oggetti che lo rendono fruibile.

### **Tempo/energia**

Per delineare la dimensione ambientale del progetto di architettura è necessario oggi porsi due domande: "quanto dura un edificio?" e "quanto consuma un edificio?" La prima domanda chiama in causa la "durata" dell'architettura, uno dei paradigmi alla base della cultura post-industriale, intesa non più solo in termini di resistenza/permanenza ma, soprattutto, in termini di programmazione del suo *tempo* di vita e d'esercizio. La seconda domanda rimanda invece ad una delle principali istanze del mondo globalizzato contemporaneo: la riduzione dei consumi energetici e la ricerca di fonti di *energia* rinnovabile. Gli argomenti alla base dei due quesiti costituiscono le premesse culturali e metodologiche di un moderno approccio alla Progettazione Ambientale; infatti, guardare al progetto di architettura, secondo un punto di vista ed una metodologia che assumono come vincoli ed opportunità le ragioni dell'ambiente, non può non considerare le variabili *tempo* ed *energia* strettamente connesse tra loro.

"Far consumare meno un edificio" comporta un cambio di paradigma e di approccio al progetto: non basta infatti sostituire una fonte energetica "non rinnovabile" con un'altra "rinnovabile".

È necessario concepire il progetto stesso dell'edificio in maniera completamente diversa, secondo un approccio olistico, sistemico ed integrato, in cui non solo le parti si specializzano ma entrano in gioco nuove componenti, "nuovi materiali del progetto", che agiscono sulle caratteristiche funzionali, distributive e spaziali dell'edificio (l'orientamento, la ventilazione naturale, l'irraggiamento solare, le relazioni con il suolo, la distribuzione degli ambienti, [...]). Un approccio siffatto richiede una complessità di vedute che coinvolga, non solo saperi e competenze diverse nelle varie fasi del processo progettuale, ma anche nuove tecniche e nuove soluzioni di organizzazione dello spazio.

Non è sufficiente quindi una riflessione, seppur necessaria, sull'involucro che si specializza e si stratifica grazie all'applicazione di nuove tecnologie di finitura e di nuovi materiali isolanti; l'involucro, inteso come filtro reattivo tra le condizioni ambientali esterne ed interne, costituisce solo il primo livello di azione che viene posto in gioco e che soltanto nelle sue relazioni di funzionamento con le altre parti dell'edificio trova il suo equilibrio e la sua vera ragion d'essere. E non si possono trascurare in questo tipo di approccio le caratteristiche meteo-climatiche di un luogo che, opportunamente interpretate, possono orientare le scelte progettuali di funzionamento "passivo" sia degli spazi indoor che degli spazi aperti.

La diffusione nel secolo scorso delle tecniche costruttive industriali ha introdotto la dimensione *tempo* nel processo progettuale e realizzativo dell'architettura, ponendo come dato centrale la *deperibilità* e la *sostituibilità* del prodotto tecnico e delle sue parti, e portando in primo piano una questione fino a quel momento estranea alla riflessione progettuale: *qual è il tempo di impiego di un oggetto o di uno spazio?* Introdurre il concetto di *temporaneità* come tema di riflessione sulle trasformazioni dell'architettura contemporanea ha lo scopo di rendere evidente il cambiamento di paradigma avvenuto in questi ultimi anni, che ha sancito il passaggio da un'idea di *tempo*, intesa come aspirazione dell'architettura alla "lunga durata", al concetto di *temporaneità*, intesa come caratteristica dell'architettura a durare per un "certo tempo" e a modificarsi "nel tempo".

Il tradizionale rapporto architettura-tempo, che presuppone la durata nei secoli dell'opera dell'uomo, viene definitivamente superato in quanto il ciclo di vita dell'edificio e dei suoi spazi si va riducendo o per degrado del materiale, o per obsolescenza funzionale, di linguaggio o di immagine. La "durata" dell'architettura assume quindi un ruolo fondamentale nella definizione delle relazioni ecologiche tra uomo e ambiente: il progetto di architettura non ha più il compito di "sfidare il tempo" ma di "controllare il tempo" di vita di un manufatto e la "durata" dell'architettura nel tempo assume il nuovo ed importante significato di "variabile di progetto".

## L'etica del progetto responsabile



In quale misura la crescente consapevolezza dei disastri ambientali provocati dall'uomo ed i segnali di una prossima crisi energetica sollecitano la formazione di una nuova e più consapevole cultura dell'ambiente? In quale misura è possibile *sperare*, parafrasando il titolo di un celebre saggio di Tomàs Maldonado, che la razionalità progettuale sarà in grado di fornire risposte alla domanda di uno sviluppo sostenibile, colmando gli squilibri, selezionando i consumi, consentendo la rigenerazione delle risorse utilizzate?

Se, come afferma Holderlin «dove c'è il pericolo, cresce anche ciò che salva», è legittimo pensare che i rimedi non debbano essere ricercati al di fuori della tecnica, in un ricordo tanto nostalgico quanto assurdo di una situazione pre-tecnologica, ma che sia possibile orientare le scelte tecniche verso nuove possibilità operative connesse al formarsi di una nuova *cultura tecnologica dell'ambiente*, ispirata ad una vocazione prevalentemente etica del progetto che ribalti la visione antropocentrica dell'agire umano su cui, secondo Salvatore Dierna, «si è costruito il sapere tecnico e scientifico del mondo contemporaneo».

Nei secoli passati l'uomo è cresciuto soprattutto in potenza; attraverso le tecnologie ha acquisito il potere di perforare montagne, spianare colline, colmare valli, deviare i fiumi, fino al potere estremo di distruggere tutto ciò che ha fatto. Ora deve crescere in saggezza per poter dominare la sua potenza. L'idea di tecnologia, afferma Dierna, «colpevolmente distorta da un senso di onnipotenza e disinganno – tale da farla descrivere da Jonas come secolarizzazione dell'Apocalisse – permane, viceversa, quale importante strumento per operare quella rivoluzione responsabile dei metodi e degli obiettivi del progetto volti a favorire la lettura orientata del contesto di intervento e promuovere usi compatibili del territorio e delle sue risorse».

Una nuova forma di “responsabilità” dovrà porsi come guida delle scelte progettuali verso riconoscibili e riconosciute finalità sociali ed ecologiche, riportando le esigenze delle comunità sociali e dell'ambiente in primo piano rispetto a strategie di puro ordine produttivistico e consumistico. Prenderà così forma un'*etica del progetto*, basata su un agire responsabile che non rinunci all'innovazione tecnologica, richiede un ripensamento del concetto di *ambiente* che non può più costituire solo il “luogo” in cui operare processi innovativi, ma deve essere identificato come l'elemento fondante dell'innovazione stessa, in quanto costituito dall'insieme dei fattori che caratterizzano il luogo del progetto e intrecciano una inevitabile e fitta rete di rapporti con quanto si è realizzato.





Il rapporto tra architettura e turismo definisce lo sfondo tematico entro cui si muove un esperimento virtuoso di confronto multidisciplinare. Se da un lato l'architettura, accostandosi al tema del turismo, tende ad esplicitarsi attraverso specifiche competenze che vanno dalla pianificazione strategica alla tutela e valorizzazione del patrimonio, dalla progettazione dello spazio per il tempo libero alla innovazione delle tecnologie ambientali, dall'altro il turismo apre ad ulteriori saperi tirando in ballo la geografia, l'antropologia, l'economia, la sociologia.

Tra le diverse modalità di indagine del fenomeno turistico, il libro ne privilegia una particolare, quella degli architetti che, pur avvalendosi di spunti esterni alla disciplina, indirizzano la ricerca sugli effetti che tale fenomeno ha prodotto e continua a produrre sul territorio. Risorse naturalistico-ambientali e storico-architettoniche richiedono una progettualità che sappia non solo valorizzare la loro presenza ma anche e soprattutto interpretarle come polarità di un sistema turistico sempre più integrato con i contesti locali.

Ponendo particolare attenzione alla forma del territorio e delle sue architetture, i contributi si soffermano sugli spazi destinati alle pratiche del tempo libero, contribuendo così a ri-orientare i processi di trasformazione indotti dal turismo verso modelli sostenibili, alternativi rispetto alle esperienze maturate nel secolo scorso.

*Luigi Coccia* (Foggia 1963) è professore associato di Composizione architettonica e urbana nella Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino. È membro del collegio dei docenti nel Dottorato di Ricerca in Architecture, Environment and Design della School for Advanced Studies di Camerino, dal 2008 è referente per il curriculum in Knowledge and Design of Urban Landscape. Svolge ricerche sulla territorializzazione dei fenomeni urbani indagando temi insediativi e infrastrutturali in relazione alla forma del suolo, nonché tematiche riguardanti gli effetti della dismissione industriale e del turismo nei processi di rigenerazione urbana. Fra i suoi testi recenti: *House* (Kappa, Roma 2004), *L'architettura del suolo* (Alinea, Firenze 2005), *New York. The unsatable sameness* (Quodlibet, Macerata 2008), *Abitare il recinto* (Gangemi, Roma, 2008), *Paesaggi postindustriali* (Quodlibet, Macerata 2008), *Conformazioni* (Gangemi, Roma 2012), *Oltre la spiaggia* (Quodlibet, Macerata 2012).

 **FrancoAngeli**  
La passione per le conoscenze

(U)

ISBN 978-88-204-1447-4

